

do tra sé e gli altri profondi solchi colmi di diffidenza e di disprezzo reciproco. Una storia dei nostri giorni, un gioco di specchi frantumati che riflette una realtà così lontana dalla natura da risultare tutt'altro che biologica, anzi assai indigesta.

Satira di costume L'arte di scroccare I critici gastronomici svelati dalla Baresani

■■■ PAOLO BIANCHI

■■■ *Foodblogger, wineblogger, resort, show cooking live, vip lounge, pink carpet, drinking experience, influencer, demo di locaiton 7 stelle, food&beverage, flagshipstore, degustazioni in versione blind, food stylist.* Tutte espressioni in un inglese astruso, per ammantare di eleganza, anzi di *glamour*, qualunque fregnaccia lontanamente vendibile nel mondo del cibo, anzi del *food*. Termini che si trovano in abbondanza nel libro di **Camilla Baresani** *Gli sbafatori* (Mondadori Electa, pp. 140, euro 16,90). Locuzioni che son frutto di un *marketing* becero appioppato a giornalisti sia fresconi sia di lungo corso, questi ultimi pervasi di un cinismo non più scalfibile da alcuna verità.

Nel romanzo i due protagonisti sono rappresentanti di entrambe le categorie; un personaggio femminile, Rosa Bacigalupo, e uno maschile, Guido-baldo V. Barini. Lei una procace 27enne, giornalista alle prime armi, che sgomita non tanto per far carriera quanto per svoltare i pasti; lui un quasi anziano marpione aduso allo scrocco e che si è creato un piccolo feudo mediatico, fra rubriche in tv e direzioni di guide gastronomiche. Intorno, la famiglia-tossica dei giornalisti gastronomici, dei gestori di uffici stampa, dei promotori di ristoranti, dei cuochi stellati o cialtroni o tutte e due le cose insieme.

Come spesso avviene con le figure della narrativa baresaniana, le donne risultano alla fine più simpatiche dei maschi, non tanto perché meno opportuniste, quanto perché più inclini a sopportare la fatica e la sventura. Rosa si sbatte e viene sbattuta, sopporta l'umiliazione con grazia stoica, s'innamora perfino, o almeno così crede. Guidobaldo è ormai un impiegato della marchetta, un burocrate della finta critica enogastronomica, in realtà capace solo di selezionare gli elogi da distribuire furbescamente. Un artista del parassitismo, mosca cocchiera e corvo impiumato da pavone: non sa fare niente, ma lo fa benissimo, sembra perfino esperto.

Poiché l'autrice (oggi alle 11 per **Bookcity** alla Mondadori di piazza Duomo) da anni scrive di cibo e vino, ne ha viste e sentite di tutti i colori: l'omnipresenza dei professionisti della ricetta, la prosopopea di gente che fa dei fornelli una filosofia e riesce a definire «mistico» un menù dagli accostamenti più strampalati. Non c'è uno che non sappia vendere più di quanto effettivamente produce. La fuffa obnubila la realtà, il fumo nasconde e vanifica l'arresto.

Satira di costume, coltellata nel corpo del mondo dei mangiapane (e companatico) a tradimento, il libro è incardinato sul tema dell'impostura. Nessuno è mai quello che dice di essere, tutti mentono per offrirsi al miglior offerente, con questo scavan-

